

PREMESSA

Adriano Fabris

John Schellenberg insegna in Canada, alla Mount St. Vincent University (Nova Scotia). Dopo un primo libro, dedicato nel 1993 a *Divine Hiddenness and Human Reason* (Cornell U.P., Ithaca 2006²), ha pubblicato in quattro anni una trilogia nella quale viene delineata la sua proposta di un radicale rinnovamento nel modo di concepire l'esperienza religiosa, secondo le modalità di ciò che egli chiama la «religione scettica». I libri che compongono questa trilogia sono, rispettivamente, *Prolegomena to a Philosophy of Religion* (2005), *The Wisdom to Doubt. A Justification of Religious Skepticism* (2007) e *The Will to Imagine. A Justification of Skeptical Religion* (2009), tutti editi sempre dalla Cornell U.P. (Ithaca and London). Schellenberg è inoltre co-curatore, insieme a Larry Fisk, di un popolare manuale di studi sulla pace: *Patterns of Conflicts, Paths to Peace* (Broadview Press, Peterborough 2000). Di recente, a riprova dell'interesse suscitato dalla sua prospettiva filosofico-religiosa, ad essa è stato dedicato un convegno, organizzato da Ingolf U. Dalferth presso la Claremont Graduate University (Claremont, CA, U.S.A.), che ha visto la partecipazione di alcuni importanti filosofi della religione nordamericani ed europei¹, e i cui atti saranno prossimamente pubblicati nella serie «Claremont Studies in Philosophy of Religion» di Mohr Siebeck.

Il testo che qui viene proposto in traduzione italiana è appunto la relazione preparata da Schellenberg per questo convegno. Si tratta di una presentazione complessiva e sintetica, fatta dall'autore stesso, dei temi affrontati nei suoi ultimi scritti, in particolare nei tre libri che ho menzionato relativi all'idea di una «religione scettica». Per questo il presente volumetto risulta particolarmente utile per comprendere i termini dell'innovativa proposta del filosofo canadese: che unisce approccio scettico, interpretazione evolutiva degli esseri umani e ripensamento dell'esperienza di fede a partire dall'immaginazione.

¹ Al convegno, tenutosi a Claremont nel febbraio del 2010, hanno partecipato ad esempio Steve T. Davis e Jure Zovko, James Conant e John Wittaker, Patricia Easton e John Cottingham.

Ma che cosa intende Schellenberg, anzitutto, con il concetto di ‘scetticismo’? Lo scetticismo che egli sviluppa è rivolto soprattutto verso l’atteggiamento della credenza e il valore cognitivo che ad essa viene comunemente attribuito. Da questo punto di vista Schellenberg si pone sulla scia di una tradizione illustre e largamente diffusa in ambito anglosassone: quella che trova in Hume, com’è noto, uno dei suoi momenti di più lucida elaborazione. Tale prospettiva viene soprattutto sviluppata da Schellenberg nel libro *The Wisdom to Doubt*, non a caso volto, come afferma il sottotitolo, alla *Justification of Religious Skepticism*.

Ma non è solamente questo atteggiamento scettico, negativamente critico nei confronti delle pretese cognitive del credere e della credenza, ciò che viene delineato dal filosofo canadese. Anche attraverso una precisa distinzione tra credenza e fede – quale viene pure sottolineata e sviluppata nelle pagine del presente scritto – Schellenberg elabora un’idea positiva, costruttiva, dello stesso scetticismo, trasformandolo in un approccio capace d’istituire quella nuova forma religiosa che potrà caratterizzare uno stadio più maturo dello sviluppo del genere umano. Nel far ciò egli si mette sulla scia – sebbene, va detto, non sempre con piena consapevolezza – di analoghi tentativi che si sono susseguiti nel pensiero continentale, da Immanuel Kant a Wilhelm Weischedel², volti a ripensare una fede religiosa attraversata dal dubbio e aperta a modalità non dogmatiche della propria espressione³. La prospettiva di uno scetticismo inteso in un significato positivo e

² Nel caso di Kant basti ricordare la distinzione tra metodo scettico e scetticismo vero e proprio, elaborata nel libro II, capitolo II («L’antinomia della ragion pura») della «Dialettica trascendentale» della prima *Critica* (cfr. A 423-24; B 451-52). Nel caso di Weischedel, oltre al suo volume sulla *Skeptische Ethik* (*Etica scettica*, a cura di R. Garaventa, Il melangolo, Genova 1998), si veda soprattutto il breve scritto *Die Frage nach Gott im skeptischen Denken* (*Il problema di Dio nel pensiero scettico*, a cura di W. Müller-Lauter, trad. it. di F. Caracciolo Pieri, Il melangolo, Genova 1997).

³ Per Schellenberg, come si vedrà, punto di riferimento riguardo a tali questioni sono invece William James e il John Stuart Mill dei *Saggi sulla religione*: un testo, voglio ricordarlo, introdotto nel dibattito filosofico italiano da Ludovico Geymonat. Ma buona parte di *The Will to Imagine* è dedicata a un ripensamento, nella nuova prospettiva, dei principali autori della teologia filosofica e della filosofia della religione occidentali.

costruttivo viene elaborata da Schellenberg soprattutto in *The Will to Imagine*: un'opera, appunto, che non intende più giustificare soltanto l'opzione di uno scetticismo religioso distruttivo nei confronti di ciò che egli chiama il «credere-che», ma vuole piuttosto definire lo spazio di una vera e propria «religione scettica». Ecco perché il sottotitolo di *The Will to Imagine* recita, in maniera programmatica: *A Justification of Skeptical Religion*.

A differenza però di quanto è accaduto nel Vecchio Continente – soprattutto tra Ottocento e Novecento, e soprattutto all'interno del pensiero ebraico e della riflessione che più esplicitamente fa propri alcuni motivi della tradizione luterana⁴ – il ripensamento dell'approccio religioso tradizionale e il tentativo di costruzione di una nuova mentalità in materia di religione (ciò che Schellenberg chiama il «Gestalt *shift*»: quel cambiamento nel modo di pensare che egli sollecita con toni davvero appassionati) non avvengono affatto cercando di purificare, proprio attraverso un tale approccio critico, la dimensione della credenza dai gravami della rappresentazione, allo scopo di liberarla dai rischi idolatrici e di trasformarla in una fede il più possibile «pura». All'interno della riflessione continentale alla quale ho fatto riferimento, infatti, la rappresentazione, nonché l'immagine che gli uomini e le donne possono farsi del divino, sono considerati qualcosa che fa dipendere l'ambito religioso da un atto di proiezione riconducibile comunque all'essere umano: ai suoi bisogni, alle sue esigenze. Invece, per Schellenberg, è proprio la capacità umana di crearsi immagini della sfera divina ciò su cui si può fondare un nuovo stadio della religione: una religione non più vincolata a specifiche dottrine o dogmi, ma tale da assumere consapevolmente le immagini *in quanto* immagini, facendone l'espressione di un ambito di valori e di senso irriducibile a determinazioni puramente conoscitive.

È proprio su tale capacità immaginativa che si fonda in Schellenberg l'esperienza di fede. Si tratta di una fede basata sull'immaginazione, quindi, e non sulla credenza. Si tratta di una fede che offre risposta adeguata a ciò che Schellenberg identifica come nucleo essenziale di ogni dottrina religiosa e

⁴ Mi riferisco soprattutto, per un verso, a Rosenzweig e a Levinas; per altro verso, a Heidegger e alla sua polemica, peraltro condivisa con Hegel, nei confronti del pensiero rappresentativo.

che egli chiama «ultimismo»⁵.

A supporto di quest'idea di fede immaginativa, capace di generare una vera e propria «religione scettica», Schellenberg introduce una concezione dinamica, propriamente evolutiva della cultura umana. Infatti tale cultura non è qualcosa di statico, ma si configura, anche sul piano dell'elaborazione religiosa, nei termini di un vero e proprio sviluppo evolutivo, permettendo agli esseri umani, attualmente ancora fermi a un primo stadio di tale elaborazione, di attingere a una concezione più consapevole e «matura» della religione stessa. Ecco perché il testo qui tradotto si conclude con l'auspicio che, al di là del possibile esaurirsi di un interesse religioso, al di là delle contemporanee interpretazioni o reinterpretazioni dei processi di secolarizzazione (fra cui, peraltro, anche quelle compiute da un altro filosofo canadese: mi riferisco a Charles Taylor⁶), la religione possa effettivamente rinascere in una nuova forma.

Metodo scettico, spazio all'immaginazione, approccio evolutivo: questi sono gli elementi caratterizzanti la suggestiva proposta di Schellenberg. Vi sono certamente in essa alcuni punti da chiarire ulteriormente e aspetti certamente discutibili. Vi è ad esempio, da un lato, la necessità di precisare meglio il concetto di 'immagine', l'uso che se ne intende fare in un contesto religioso e il rapporto che l'attività immaginativa intrattiene con l'esperienza di fede⁷; dall'altro, il bisogno di approfondire ulteriormente la prospettiva evolutiva a cui, qui, si fa riferimento, anche allo scopo di meglio evitare quei fraintendimenti e quei riduzioni-

⁵ Definito, in *The Will to Imagine* (op. cit., p. 1), «the claim that there is a metaphysically and axiologically ultimate reality [...] in relation to which an ultimate good can be attained».

⁶ Si veda soprattutto l'ultima opera pubblicata da Taylor: *A Secular Age*, The Belknap Press of Harvard U.P., Cambridge (Mass.) and London 2007, trad. it. a cura di P. Costa, *Letà secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

⁷ Com'è noto, un esplicito recupero della nozione di 'immagine', dopo la condanna a cui era stata sottoposta dalla filosofia dell'Ottocento e del Novecento, è stato compiuto in tempi recenti da Gottfried Boehm, con la sua «ikonische Wende». Per una prima introduzione a queste tematiche si vedano, in italiano, il volume di A. Pinotti, A. Somaini (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Cortina, Milano 2009, e il fascicolo 2010/1 della rivista "Teoria", dedicato appunto al tema: *Filosofie dell'immagine*.

smi oggi tanto diffusi da parte di un pensiero scientificamente connotato.

Resta indubbio, tuttavia, che la riflessione di Schellenberg, con la sua ambizione di ridefinire lo spazio dell'esperienza religiosa degli esseri umani nella nostra epoca e nel futuro, risulta originale e coraggiosa. Di più. Essa può forse aiutarci a trovare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui pare bloccato oggi il dibattito sulla filosofia della religione: oscillando tra una ripresa, magari con metodi e riferimenti nuovi, della venerabile ma sorpassata impostazione della teologia filosofica e la rassegnazione – per lo più impotente di fronte ai fenomeni apparentemente contrapposti della secolarizzazione e dei fondamentalismi – di una filosofia della religione di stampo ermeneutico⁸.

Non solo, dunque, l'esperienza religiosa ha bisogno oggi di essere vissuta in forme nuove, se diamo retta a Schellenberg. Lo stesso, e forse in maggior misura, è richiesto dall'indagine filosofica che si dedica a una tale questione. Forse, allora, tra una fede solitamente intesa in forme emozionali e una ragione che si manifesta per lo più secondo le modalità riduzionistiche proprie di un certo approccio scientifico, un riferimento all'immaginazione, opportunamente calibrato, è in grado di offrire nuovi orizzonti per l'indagine e per la vita religiosa⁹.

⁸ Mi riferisco, per un verso, all'approccio della filosofia della religione analitica, almeno per quanto riguarda alcuni suoi specifici sviluppi, più interessati a riprendere le questioni connesse alle prove dell'esistenza di Dio e a definirne gli attributi che a chiarire le condizioni e i criteri di un'esperienza di fede; e, per altro verso, a particolari aspetti della recente riflessione filosofico-religiosa europea, ampiamente ripercorsi da J. Greisch nel suo libro *Le buisson ardent et les lumières de la raison. L'invention de la philosophie de la religion*, tomo I, *Héritages et héritiers du XIXe siècle*, Paris 2002; tomo II, *Les approches phénoménologiques et analytiques*, Paris 2002; tomo III, *Vers un paradigme herméneutique*, Paris 2004. Ho discusso queste differenti prospettive, cercando di individuarne i limiti, nel mio *La filosofia della religione, oggi, nell'epoca dell'indifferenza e dei fondamentalismi*, in "Archivio di filosofia", LXXV, 2007, n. 1-2, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008, pp. 287-302.

⁹ Nel testo che segue le note del curatore sono poste fra parentesi quadre. Ringrazio John Schellenberg per la disponibilità manifestata sia nel concedere il suo scritto per la traduzione italiana, sia per avermi aiutato a chiarire meglio alcuni punti di esso.